Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Kennedy riceve Menscikov e Zorin

In X pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 181 ★ SABATO 1 LUGLIO 1961

Contatti tra i paesi africani per un accordo sul Sahara

In nona pagina le informazioni

Un anno dopo

A che punto siamo un anno dopo il glorioso e tragico luglio del 1960? Proprio un anno fa il popolo di Genova, dopo aver ritrovato un'ampia unità antifascista cui era rimasta estranea solo la Democrazia Cristiana, dopo aver lottato per molti giorni sui luoghi di lavoro e nelle piazze, vinceva la prima battaglia contro il governo clerico fascista. Iniziava di qui quel potente moto popolare di protesta cui invano s'oppose la violenza armata.

In luglio, da Reggio Emilia alla Sicilia, fu dato ordine alla polizia d'aprire il fuoco: sangue di lavoratori tornò a bagnare le piazze. Ma il governo Tambroni fu rovesciato, nonostante la solidarietà mantenutagli fino all'ultimo dalla Democrazia Cristiana. Il movimento popolare era stato tanto possente che il nuovo presidente del Consiglio era costretto ad iniziare la sua opera sottolineandone la validità: «Occorre francamente riconoscere — dice Fanfani alla Camera — che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che i valori della Resistenza potessero andare perduti. Ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto, come hanno saputo».

Oggi, un anno dopo, si ha notizia che una trentina di uomini e di ragazzi che furono protagonisti dei fatti di Genova stanno ancora in galera e vengono accusati e saranno trascinati dinanzi ai tribunali. A Palermo e a Catania, per quei medesimi fatti, le condanne sono già piovute: condanne gravi e raccapriccianti.

Dodici mesi sono dunque bastati per capovolgere il giudizio. Ma ciò non significa che la Democrazia Cristiana e il governo abbiano potuto compiere questo cammino senza conseguenze: e ne è prova il fatto che il Partito socialista italiano — il quale dopo il luglio '60 si era astenuto nel voto sul governo Fanfani — abbia deciso di presentare una mozione di sfiducia in Parlamento. Ciò significa che sono cadute molte delle illusioni di chi aveva sperato che «il governo delle convergenze» potesse essere davvero «un ponte», un espediente «transitorio» verso una reale modificazione a sinistra della linea politica della Democrazia Cristiana.

Dopo luglio, queste illusioni furono assai forti: esse consentirono alla Democrazia Cristiana di superare la crisi, di ricomporre la sua interna unità, di coprirsi a destra e a sinistra — si ricordi, fra l'altro, l'operazione delle Giunte comunali — e di proseguire con minore disturbo la sua più che decennale politica conservatrice e reazionaria. Il piano per l'agricoltura ad esclusivo favore degli agrari, il piano della scuola avverso alla scuola di Stato e ad ogni suo autentico rinnovamento, l'ulteriore affossamento delle autonomie locali e dell'Ente Regione, l'uso della forza pubblica a favore dei padroni, la rinnovata offensiva oscurantista, la riconferma della tradizionale politica estera aggiogata alla linea imperialista e colonialista: questi i cardini della politica governativa. E, intanto, sotto la duplice copertura a sinistra e a destra, la DC rilancia lo sforzo per consolidare il proprio monopolio e per giungere ad un aperto dominio totalitario chiesto, anzi imposto, dalla esigenza di soffocare le nuove brucianti contraddizioni create dallo sviluppo monopolistico nelle città e nelle campagne: così la DC nel Polesine gioca la locale direzione socialista col miraggio del «centro sinistra» e ottiene un insperato bottino di voti, mentre in Sardegna disfà la formazione monarchica e tocca la maggioranza assoluta.

Ma la ferma lotta di opposizione sostenuta in primo luogo dai comunisti mette a nudo le disastrose conseguenze di una politica attendista nei confronti della DC: e rivela come una tale politica, lungi da rafforzare le correnti democratiche presenti nella DC, le lascia riassorbire nel gioco del governo e del sottogoverno, le rigetta in balia delle forze capitalistiche dominanti.

Un anno, dunque non è trascorso per niente. Perché si potesse portare innanzi la sostanza rinnovatrice della lotta di luglio occorreva che fossero bruciate le illusioni di poter risolvere la situazione fidando sul trasformismo democristiano. Occorreva, cioè, con pazienza e con fermezza, attendere alla ricostituzione di una nuova unità tesa non solo a combattere l'estrema e aperta involuzione reazionaria rappresentata dal connubio tra clericali e missini, ma la sostanza di classe dell'immanente pericolo antidemocratico. E' l'esigenza di questa nuova unità antimonopolistica che emerge oggi. Lo dimostrano le lotte sindacali, ove s'avverte che il nemico è comune a tutti i lavoratori e che deve essere attaccato a un nuovo livello con rivendicazioni di qualità, capaci di suscitare un nuovo slancio unitario e conquiste durevoli. Lo dimostrano le lotte politiche, ove si chiariscono i termini della operazione neocentrista della DC e si profilano in vari settori (scuola, campagne, politica antimonopolistica) movimenti unitari di lotta.

Luglio, dunque, non è stato invano. Un anno dopo, con nuove prospettive, una altra estate calda e combattuta si annuncia.

ALDO TORTORELLA

Per garantire che le indispensabili nuove elezioni avvengano senza colpire l'autonomia siciliana

Il nuovo governo siciliano eletto da PCI, PSI e USCS

Il socialista Corallo presidente - Astenuti PSDI e PLI - Le destre votano per un missino - Assessori socialisti, cristiano-sociali e l'indipendente D'Antoni - La DC battuta diserta l'aula

Dichiarazione di Macaluso

PALERMO, 30 — *Dopo la votazione il compagno Macaluso, segretario regionale del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:*

«I comunisti da tempo hanno posto davanti a tutti i gruppi dell'Assemblea regionale la necessità di pervenire, con atto autonomo e consapevole, all'autoscioglimento dell'Assemblea Regionale. Essenziale era però ottenere le garanzie del governo centrale in ordine alla intangibilità dello Statuto, ad una procedura che si rifaccia all'art 8 dello Statuto, e che quindi le elezioni fossero preventivamente fissate entro i tre mesi e con una nomina dei commissari che garantisca alla minoranza un rappresentante. Ripetutamente il gruppo comunista ha invitato il presidente della Assemblea Regionale a convocare riunioni di tutti i gruppi per non arrivare a quelle scadenze che potevano aprire la via a uno scioglimento esterno e punitivo, tale da esporre la Regione agli attacchi antiautonomistici. La DC — e purtroppo gli altri gruppi — hanno sempre rifiutato questa proposta portandoci oggi alla soglia di un possibile scioglimento senza che nessuna delle garanzie indispensabili alla Regione sia stata definita. Ancora questa mattina in una riunione di tutti i capigruppo presso il presidente Staano, il gruppo comunista ha proposto la costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i partiti e presieduto dal presidente dell'Assemblea, per trattare e ottenere le garanzie. Ma proprio dalla DC è venuta la prima risposta negativa.

Di fronte a questa situazione certo non può mutare e non muta l'opinione dei comunisti circa la esigenza di nuove elezioni per dare una soluzione democratica alla grave crisi che travaglia l'Assemblea, dimostratasi incapace di dare alla Sicilia un governo politicamente valido, tale cioè da guidare la Regione con un programma di rinnovamento e con una maggioranza che lo sorregga.

Inoltre, l'on. La Loggia ha sottolineato l'impossibilità di procedere nelle attuali condizioni perfino al pagamento del personale regionale. Ma è altresì indispensabile per i comunisti, i quali sono forza decisiva fra le forze autonomiste siciliane, di arrivare a nuove elezioni senza esporre la Regione ai colpi, agli attacchi contro le sue prerogative, che possono venire da un partito quale è la Democrazia Cristiana adusato alle violazioni costituzionali, da un governo centrale che è dichiaratamente ostile alla Regione e da un Ministro degli Interni qual è Scelba. Basti ricordare che per l'Alta Corte Siciliana tutti gli impegni assunti sono stati puntualmente traditi, per cui l'Alta Corte, prevista espressamente dallo Statuto, non funziona più da anni. Inoltre ancora recentemente il dc La Loggia, a proposito di violazioni in ordine allo scioglimento dell'Assemblea, ha dichiarato alla stampa che "fatalmente" si andrà allo scioglimento con mezzi non consentiti dal nostro Statuto e cioè con l'applicazione dell'art. 126 della Costituzione, che si riferisce alle Regioni non a statuto speciale. Ecco perché i comunisti condizionano la loro adesione al governo dell'on Corallo all'impegno da questi già assunto, nelle sue dichiarazioni di accettazione, di affrontare e risolvere il problema delle garanzie. Questo problema è pregiudiziale per affrontare poi tutti i termini della crisi, che resta aperta, e che per i comunisti, lo ripeto ancora una volta, non può avere soluzione che in una consultazione elettorale».

PALERMO — Il nuovo presidente della Regione Corallo. Dietro di lui il compagno Emanuele Macaluso (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 30 — Il compagno Salvatore Corallo, presidente del gruppo parlamentare socialista, è stato eletto questa sera presidente della Regione siciliana con i voti del suo gruppo, dei deputati comunisti, di quelli cristiano-sociali e dell'onorevole D'Antoni, indipendente di sinistra. Egli ha dichiarato subito di accettare la carica. In una successiva seduta notturna, lo stesso schieramento di sinistra ha eletto assessori deputati socialisti, cristiano sociali e l'indipendente di sinistra D'Antoni.

L'elezione a presidente di Corallo è avvenuta al primo scrutinio con 39 voti, non essendo richiesta nella votazione di oggi la maggioranza assoluta.

Il gruppo d.c., pur tra esasperati contrasti, aveva deciso di non partecipare alla votazione essendo fallito anche l'ultimo tentativo in extremis dei firmatari d.c. di varare un monocolore presieduto dall'on Lanza, nell'area delle vecchie e sconfitte «convergenze» centriste. L'intesa di destra ha dato i suoi 14 voti all'onorevole Buttafuoco, capogruppo del Movimento sociale, hanno dichiarato di astenersi i due deputati liberali e il socialdemocratico Bino Napoli, mentre il neorepubblicano Spano ha imitato l'esempio dei democristiani assentandosi dall'aula. L'unico d.c. presente era il presidente dell'Assemblea, Starno d'Alcontres, il quale ha votato la sua scheda in bianco.

Il compagno Corallo, appena proclamato eletto, si è avviato tra gli applausi dei deputati della sinistra alla tribuna, dove ha subito dichiarato che il voto datogli questa sera ha un carattere ben diverso da quelli che in passato hanno portato i deputati socialisti alla presidenza della Regione e alla loro successiva rinunzia.

«Stasera facciamo di questo voto una valutazione diversa — ha proseguito il neo presidente — giacché la mia elezione deriva non dal voto della destra, ma da una contrapposizione dello schieramento democratico alle forze di destra. Non essendovi alcun ostacolo morale, ho il dovere di considerare che nelle attuali condizioni una mia rinunzia non sarebbe capita dall'opinione pubblica e potrebbe apparire come un atto di viltà e di irresponsabilità».

Corallo ha quindi osservato che l'Assemblea stia andando verso il proprio scioglimento nelle condizioni peggiori senza che vi siano neppure gli strumenti necessari per l'ordinaria amministrazione, per non parlare delle garanzie circa il rispetto della procedura statutaria che presiede allo scioglimento dell'Assemblea. Queste garanzie non ci sono e non possono essere date attraverso una nota dell'agenzia di stampa del segretario regionale d.c.

«Ho l'onore perciò di annunciare, confortato dal parere del mio gruppo, l'accettazione dell'incarico. Chiedo all'Assemblea di eleggere un governo compatibile con la mia posizione politica e che possa garantire la Sicilia da ogni azione esterna ponendo con fermezza il problema delle garanzie statutarie nel caso si dovesse giungere allo scioglimento».

Corallo ha aggiunto che la elezione di questo governo non potrà, per limiti evidenti, rappresentare una soluzione della crisi, ma esso

(Continua in 10 pag 7 col)

Sempre più tesa la situazione nel Medio Oriente

Le truppe si fronteggiano alla frontiera dell'Irak

Messaggio di Ciu En-lai al Kuwait - Lo sceicco decide di espellere 40 mila cittadini iracheni

BEIRUT, 30 — Truppe irachene e del Kuwait si fronteggiano oggi dall'una e dall'altra parte della frontiera del piccolo sceicco, in quella che potrebbe essere la vigilia di un conflitto armato tra i due paesi. Dalla parte irachena, sarebbero schierate, secondo dispacci provenienti da Bagdad, due brigate corazzate, che avrebbero l'ordine di varcare entro domani il confine per realizzare l'annessione. Il Kuwait, il cui esercito consta di una sola brigata, ma ottimamente armata e organizzata, schiera di fronte agli iracheni truppe regolari e «volontari» beduini del deserto, inquadrati in una specie di guardia nazionale, comandata da ufficiali inglesi.

I dirigenti del Kuwait, che hanno tenuto oggi una lunga riunione interamente dedicata ai «problemi della difesa», hanno annunciato d'altra parte di essersi rivolti telegraficamente alle Nazioni Unite per chiedere l'ammissione del loro Stato, in quanto «paese pacifico, indipendente e sovrano, che accetta gli obblighi della Carta». La richiesta dovrebbe essere esaminata dal Consiglio a brevissima scadenza, forse giovedì. Le autorità del Kuwait hanno anche precisato di non avere ancora chiesto l'aiuto britannico. Essendo bloccate le comunicazioni con l'Iraq, il Kuwait ha chiesto alla Siria e al Libano rifornimenti per via aerea.

Radio Bagdad, che accusa le autorità del Kuwait di aver espulso dal paese quarantamila iracheni, continua a trasmettere che domani le truppe irachene saranno nel Kuwait e oggi sono circolate notizie secondo le quali il Dipartimento di Stato americano aveva trasmesso a Londra sue informazioni sulla serietà della minaccia. Tale notizia successivamente è stata smentita da Washington.

Il governo britannico in ogni caso, ha confermato di avere adottato misure militari precauzionali per difendere i propri interessi nel Kuwait. Alla portaerei e alle due fregate che già incrociano nel Golfo Persico si dovrebbe aggiungere un'altra portaerei che trasporta una brigata di fanteria di marina. Una brigata di fanteria aerotrasportata è stata inoltre messa sul piede di partenza nel Kenia.

I paesi arabi non hanno tuttavia rinunciato a ricercare una soluzione negoziata della vertenza. Il segretario generale della Lega Araba, Abdel Khalek Hassuna, si recherà a Bagdad domani.

Radio Pechino ha intanto annunciato che il primo ministro Ciu En-lai ha inviato al Kuwait un messaggio di felicitazioni in occasione della proclamazione dell'indipendenza dello sceicco. Il messaggio, indirizzato al governo e al popolo del Kuwait, augura loro di salvaguardare l'indipendenza nazionale e di giungere alla prosperità e al benessere.

Ferocia del cattolico Salazar nell'Angola

Negri arsi col napalm

Patrioti angolani costretti a scavarsi la fossa e sepolti vivi con i Bulldozer

Un patriota angolano trasportato da un soldato colonialista sul luogo dove verrà assassinato

LONDRA, 30 — Il *Daily Mail* afferma oggi che esiste la prova che l'esercito portoghese nell'Angola fa uso di bombe al napalm contro la locale popolazione africana.

Una corrispondenza dell'inviato del giornale, John Starr, dal titolo «Agonia dell'Angola», cita alcuni profughi africani i quali hanno dichiarato che le bombe usate dai portoghesi «dovevano essere piene di benzina e hanno appiccato il fuoco ai villaggi e al terreno circostante».

Con il pretesto che determinati villaggi hanno dato aiuti ed ospitalità agli insorti i soldati portoghesi li mettono a ferro e fuoco. Gli africani che hanno ricevuto un po' di istruzione nelle missioni vengono sistematicamente arrestati e deportati. Un certo Andrea Matteus degente nell'ospedale di Kimpese con la faccia sfigurata dalle bruciature ha raccontato ad esempio che il suo villaggio è stato letteralmente incendiato dal napalm. Un altro degente ha descritto il mitragliamento aereo della sua casa e la uccisione di tutta la sua famiglia da parte dei piloti portoghesi.

Starr, il quale ha inviato la sua corrispondenza al *Daily Mail* da Moerbeke, nel Basso Congo, aggiunge che 100 000 profughi, riparati nel Congo dall'Angola, sono fuggiti per sottrarsi agli attacchi repressivi delle truppe portoghesi.

Il *Daily Mail* rivela inoltre che i portoghesi si sono resi colpevoli di arresti, di fucilazioni e di ferimenti indiscriminati ai danni della popolazione. Starr cita un profugo il quale ha dichiarato che i portoghesi hanno appiccato il fuoco ad alcuni abitanti di un villaggio e li hanno quindi gettati in un fiume. Secondo le dichiarazioni di altri profughi a Mavoio gli africani sono stati costretti a scavarsi le fosse e ad adagiarsi dentro di esse per essere poi seppelliti vivi da «bulldozers».

Infine l'inviato del *Daily Mail* afferma che nella sola zona di Moerbeke si trovano 40 000 profughi angolano che vivono in gran parte nutrendosi di riso e di pesce secco. «Alcuni — conclude — muoiono di stenti mentre moltissimi versano in condizioni di estrema debolezza».

Secondo altre notizie da Luanda, una nuova offensiva generale prevista dal quartier generale portoghese contro i patrioti nella zona settentrionale del paese sarebbe stata rinviata di qualche giorno in considerazione del fatto che le forze dei partigiani angolani si sarebbero concentrate in punti attualmente inaccessibili. Proseguono nel frat-

(Continua in 10 pag 4 col)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di lunedì

Eletti i nuovi organi al congresso di Torino

Tutte le forze democratiche rappresentate nella direzione della Lega dei Comuni

PCI, PSI, radicali, cristiano-sociali (in forma ufficiale), Union Valdôtaine, PSDI, PRI, MARP, USI, Sardisti, con la partecipazione di singoli esponenti, formano il comitato direttivo e la presidenza - Ribadita l'azione per le Regioni e la funzione antimonopolistica dei Comuni

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 30 — Con la elezione del Consiglio nazionale e del Comitato direttivo, il terzo congresso della «Lega dei comuni democratici» ha concluso questa sera i suoi lavori.

Sono stati chiamati a far parte del comitato direttivo: on Dozza, on Mauro Ferri, on Castagno, on Guidi, avvocato Ciofi, on Villabruna, avv Leopoldo Piccardi, on Corrao, dr Staffieri, sen Lanzetta, rag Tassoni, dr Eugenio Scalfari, dott Roveredo, on Ovazza, sen Minio, ing Todros, prof Triva, on Nello Mariani, on Adamoli, on Pirastu, dr Rossanda-Banfi, dott Maccarone, arch Cosenza, dott Martuscelli, prof Luisi, avv De Maio, on Mario Ferri, dott. Francesco, on. Luzzato, on. Maria Vittoria Mezza, Monico, Righetti, on. Raffaelli, Balestrieri, Maria Adelaide Michelini-Crociani, Mario Leone, Olivieri, La Rocca, on Gez.

Riunitosi immediatamente, il comitato direttivo ha eletto la presidenza della Lega che risulta così composta: on Mauro Ferri, on Castagno, dott Martuscelli, on Dozza, on Guidi, avv Ciofi, on Villabruna, avv Piccardi, on Corrao. Il nuovo consiglio nazionale è invece composto di 75 membri e sarà integrato, entro tre mesi, da tre rappresentanti per ogni regione.

Il dato nuovo e più importante che emerge dall'esame della composizione degli organismi dirigenti è il notevole allargamento della base politica della «lega». Il congresso ha in sostanza rat ificato quel processo di espansione che avevamo già notato nelle delegazioni. Oltre ai comunisti ed ai socialisti entrano, ora, a far parte della dirigenza dell'organizzazione radicali e cristiano-sociali assieme ad esponenti dell'Union Valdotaine, socialdemocratici, repubblicani, autonomisti del MARP, sardisti e dell'USI di Trieste.

Significativi, a tale proposito, anche i dati comunicati dall'on Sannicolò a nome della commissione verifica dei poteri: comuni rappresentati 1302, amministrazioni provinciali 17, partecipanti e aderenti al congresso 1604, effettivamente presenti 1178. La quasi totalità dei 533 sindaci e degli 850 assessori e consiglieri comunali rappresentavano interi gruppi consiliari. Oltre alle personalità politiche già segnalate nei giorni scorsi, nell'aula del congresso abbiamo notato: l'on Pietro Ingrao, l'onorevole Edoardo D'Onofrio, l'on. Lucio Luzzatto, l'on. Santarelli, il sen. Roasio, l'on. Corona, l'on. Mariani ed altri. Nell'ultima giornata del congresso, le argomentazioni svolte si sono concentrate su due istanze essenziali: la necessità di passare rapidamente all'azione, diretta e realizzatrice, per imporre l'istituzione delle Regioni e l'esigenza di approfondire e precisare il contenuto antimonopolistico dell'attività degli enti locali. La modificazione, nella direzione indicata dalla Costituzione, dell'assetto politico-amministrativo dello Stato è un fatto di grandissima importanza per lo sviluppo democratico che, tuttavia, deve sostanziarsi di un contenuto sociale ed economico ben definito, contenuto che del resto è la leva essenziale per raccogliere e mobilitare le popolazioni sul fronte della lotta regionalista ed autonomista.

E' stato Mario Lizzero, a nome della delegazione unitaria del Friuli-Venezia Giulia, a richiamare il congresso ad affrontare l'impegno assunto di sviluppare celermente la battaglia per la Regione, definendone meglio i tempi e le modalità. Nella sua regione le popolazioni italiane e slovene sono già entrate in azione per imporre la costituzione della quinta regione a statuto speciale: Friuli-Venezia Giulia, che, come ha dimostrato lo stesso atteggiamento evasivo assunto da Fanfani dinanzi ai sindaci sloveni che si erano recati a sollecitarlo in occasione dell'inaugurazione della fiera di Trieste, il governo non mostra di volere sollecitamente. La delegazione unitaria del Friuli e della Venezia Giulia ha anche presentato un ordine del giorno, approvato per acclamazione.

Precedentemente Maschiella di Perugia, trattando dei piani regionali di sviluppo, aveva ricordato che fu dal grande sciopero unitario del '59, contro la crisi che angustia l'Umbria e contro l'incuria governativa, che nacque un «centro» unitario di elaborazione dei problemi e per la guida della lotta. Tale organismo costituito per iniziativa dei consigli provinciali, delle camere di commercio e dei sindacati di Terni e di Perugia, non soltanto agì per ottenere il decreto per una pianificazione regionale ma ne ebbe in mano, successivamente, la stessa programmazione.

L'esigenza di rendere inscindibili, nella lotta per la Regione, le istanze autonomistiche da quelle antimonopolistiche è stata confermata dalla drammatica testimonianza sulla situazione della Sardegna recata al congresso da Cuccu di Terralba.

In Sardegna il governo regionale democristiano ha fa-